



UNIVERSITÀ DI PAVIA
ISTITUTO DI FISICA GENERALE "A. VOLTA"
TELEF. 34.341/2/3/4

*Controllare sul testo
della lettera e quello allegato*

Pavia, 23/3/1966

Al Presidente della Camera dei Deputati
On. Brunello Bucciarelli Ducci
Camera dei Deputati - ROMA

Al Presidente del Senato della Repubblica
On. Cesare Merzagora
Senato della Repubblica - ROMA

Al Presidente del Consiglio dei Ministri
On. Aldo Moro
Presidenza del Consiglio dei Ministri - ROMA

Al Ministro della Pubblica Istruzione
On. Luigi Gui
Ministero della Pubblica Istruzione - ROMA

Al Ministro per la Ricerca Scientifica
On. Leopoldo Rubinacci
Ministero della Ricerca Scientifica - ROMA

Al Ministro dell'Industria e Commercio
On. Giulio Andreotti
Ministero dell'Industria e Commercio - ROMA

Al Presidente del Consiglio di Stato
Prof. Carlo Bozzi
Consiglio di Stato - ROMA

Al Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche
Prof. Vincenzo Caglioti
Consiglio Nazionale delle Ricerche
Piazzale delle Scienze, 7 - ROMA

Al Direttore Generale dell'Istruzione Universitaria
Dott. Salvatore Comes
Ministero della Pubblica Istruzione - ROMA

ASF - Pavia

L'Europeo ha pubblicato recentemente alcune lettere e alcune interviste sulle condizioni della ricerca scientifica in Italia, dalle quali sono emerse opinioni in buona parte contrastanti. Per poter indagare più a fondo sulle cause di questi contrasti mi sembra sarebbe necessario innanzitutto comprendere le ragioni per le quali alcuni uomini di scienza ritengono opportuno rendere edotta l'opinione pubblica attraverso la stampa sui problemi connessi con le esigenze di sviluppo delle loro ricerche.

La ricerca scientifica veniva condotta fino ad alcuni decenni fa da pochi cultori isolati in una atmosfera tranquilla, con scarsi mezzi, utilizzando in gran parte anche strumenti costruiti in laboratorio. Lo scienziato di allora non sentiva perciò in generale la necessità di molti contatti col mondo esterno e la discussione o la polemica si limitavano per lo più al mondo scientifico su questioni scientifiche.

Dopo la seconda guerra mondiale abbiamo assistito a una evoluzione abbastanza radicale della ricerca scientifica che è passata da un progresso graduale e tranquillo a uno sviluppo rapido e talvolta tumultuoso. Spesso è richiesta oggi l'organizzazione del lavoro fra gruppi di ricercatori, con mezzi strumentali sempre più perfezionati e costosi. Queste nuove esigenze hanno indotto gli organizzatori e i responsabili della ricerca a premere sui governi e sull'opinione pubblica al fine di ottenere adeguati finanziamenti.

Mentre tuttavia all'estero una prima fase agitata e tumultuosa di espansione della ricerca è stata per lo più ormai da tempo superata, noi ci troviamo ancora in quella prima fase senza che se ne intraveda una rapida via d'uscita. Non vorrei a questo punto concludere indicando, come ormai d'uso, l'incomprensione della classe politica italiana come unica causa delle insoddisfacenti condizioni in cui si trova ancora buona parte della ricerca scientifica nel nostro Paese.

Un adeguato riconoscimento dell'importanza della ricerca scientifica può aver trovato in Italia, specialmente nel primo dopoguerra, qualche ostacolo nella nostra tradizione umanistica. Dobbiamo tuttavia riconoscere anche che l'aver portate in sede politica e di fronte all'opinione pubblica i problemi della ricerca ha creato in Italia assai più che in altri paesi forti squilibri fra i diversi settori della ricerca.

Così nel campo della fisica, al quale vorrei limitare le mie osservazioni, e, più in particolare, per quanto riguarda la ricerca fondamentale, la massima parte dello sforzo finanziario è stato rivolto in Italia da oltre quindici anni alle particelle elementari, mentre altri campi della ricerca fisica, fra i quali alcuni di notevole interesse anche dal punto di vista applicativo, sono stati gravemente trascurati. Una tale polarizzazione della ricerca fondamentale non trova perciò alcuna giustificazione basata sugli interessi generali del Paese.

Agli squilibri settoriali si aggiungono squilibri geografici. A parte la questione degli enti internazionali, come l'Euratom e il CERN, per i quali l'impegno finanziario appare eccessivo in rapporto a quello per la ricerca nazionale, nell'interno del Paese Roma in particolare assorbe una frazione dei mezzi destinati alla ricerca assai maggiore di quella che sarebbe ragionevole ammettere.

Se perciò alcune considerazioni pessimistiche di Caianiello sulle condizioni della ricerca scientifica in Italia appaiono alquanto esagerate se riferite all'indirizzo della fisica più favorito in Italia e agli Istituti meglio dotati, esse lo sono certamente un po' meno se riferite ad altri Istituti e ad altri indirizzi di ricerca.

Non vi è dubbio che la fisica italiana, come sostengono Analdi, Bernardini e Salvini, si difende ancora più che onorevolmente. Ma la competizione in campo internazionale, per quanto riguarda la fisica sperimentale,

diventerà sempre più difficile da sostenere se, mantenendo gli equilibri creati dall'I.N.F.N., ci ostineremo a puntare quasi esclusivamente sulla fisica delle particelle elementari, che è la branca della fisica che richiede i mezzi strumentali di gran lunga più costosi.

L. Giuletto

Ordinario di Fisica Generale
nell'Università di Pavia